

La neve nell'arte in mostra a Torino

Luca Mercalli - Società Meteorologica Italiana



Arte e scienza, c'è un punto d'incontro? Alla Promotrice delle Belle Arti di Torino sicuramente sì, dove centocinquanta magnifiche tele dedicate alla neve - in mostra fino al 25 aprile 2005 (ingresso 10 Euro) - si lasciano leggere anche sotto la prospettiva meteorologica. Non è la prima volta: la Piccola Età Glaciale, periodo freddo durato dal 1400 al 1850, è stata in parte identificata grazie ai gelidi soggetti dei pittori fiamminghi di fine Cinquecento. Del resto, ovvio che l'ispirazione di quadri legati alla rappresentazione del mondo reale, venga dai fenomeni naturali: cieli, nubi e luci del paesaggio innevato sono segni del tempo dell'epoca, la neve o c'è o non c'è. Poco dopo, l'astrattismo ruberà all'arte il ruolo di documento fedele del mondo, ricoperto dalla fotografia. Invece in questo periodo centrato sulla seconda metà dell'Ottocento c'è ancora questo miscuglio tra ciò che vede l'artista e ciò che è vero là fuori. Ebbene, vedere oggi la Senna con i



In alto: IPPOLITO CAFFI, Il Canal Grande e la Salute dopo una nevicata (1841): schiarite dopo il passaggio di una perturbazione forse non molto intensa, a giudicare dal sottile manto nevoso, che tuttavia appare farinoso e «freddo», in quanto aderente alle cupole delle chiese. Qui sopra, a sinistra: JOZSEF CHELMONSKI, Ghiandaia nella foresta (1892): neve tipicamente nordica e farinosa come appare dalla caduta dei cristalli dal ramo. A destra: GUSTAVE CAILLEBOTTE, Boulevard Haussmann, effetto di neve (1880): qui invece sembra una neve parigina piuttosto bagnata.